

Min Chung

È direttore musicale della Gangneung Symphony Orchestra in Corea del Sud da gennaio 2022, direttore associato della Tokyo Philharmonic, direttore ospite principale dell'Orchestra Haydn, con la quale ha effettuato con grande successo una tournée in Asia nel 2019. Nel 2022 è stato invitato dall'Orchestra della Tokyo Academy per due programmi dedicati a Schumann, Brahms e Berlioz, solisti Martha Argerich, Mischa Maisky e William Chiquito in occasione del Festival Martha Argerich di Tokyo. Ha diretto la prima esecuzione di *Madama Butterfly* di Puccini al Festival di Vladivostok con la Mariinsky Opera, con l'Accademia della Scala ha diretto *Die Zauberflöte* di Mozart al Teatro alla Scala ed è stato reinvitato per un concerto (Bach e Ligeti). Invitato dalla Korean National Opera ha diretto *L'Enfant et les sortilèges* di Ravel, *Madama Butterfly* e *Don Carlo*. Nel 2013 ha avuto il suo debutto europeo a Lecce con *La traviata* di Verdi. Ha diretto l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai in un concerto tributo alle colonne sonore dei film di Stanley Kubrick, trasmesso da Rai5, insieme ad altri concerti a Shanghai. Ha diretto la Wiener Kammerorchester, l'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna, l'Orchestra di Padova e del Veneto, l'Orchestra del Teatro Lirico di Cagliari, l'Orchestra di Martina Franca, l'Orchestra Machiavelli di Verona, la Deutsche Kammerakademie Neuss am Rhein. In Corea del Sud è stato invitato dalla Busan Philharmonic, dalla Ditto Festival Orchestra, dalla Miracle of Music Orchestra, dalla Daegu Opera Orchestra, dalla Daegu BBC Orchestra, dalla Sejong Nanoom Orchestra. In Giappone è stato invitato dalla Kyushu Symphony Orchestra, la Chiba Youth Orchestra, la Senzoku

Gakuen Orchestra, la Acros Fukuoka Youth Orchestra, in Cina dalla Hangzhou Philharmonic. Nato a Saarbrücken, in Germania, ha studiato contrabbasso, violino, pianoforte a Parigi. A Seul, Corea del Sud, ha frequentato la Seoul National University, diplomandosi in letteratura tedesca e violino. I suoi primi impegni come direttore d'orchestra sono stati in Corea del Sud con l'Aloysius Symphony Orchestra a Busan, composta principalmente da musicisti provenienti da ambienti svantaggiati. È stato infine invitato al Suntory Hall e al Seoul Arts Center e al Carnegie Hall di New York nel 2010.

Orchestra Haydn

Si è costituita nel 1960 per iniziativa dei Comuni e delle Province di Bolzano e di Trento. Il suo repertorio spazia dal barocco ai contemporanei. Ha preso parte a diversi festival internazionali, apparendo in Austria (a Bregenz, a Erl, al Mozarteum di Salisburgo e al Musikverein di Vienna), Germania, Giappone, Italia (al Maggio Musicale Fiorentino, alla Sagra Musicale Umbra di Perugia, al Rossini Opera Festival di Pesaro, ad Anima Mundi di Pisa, a MiTo SettembreMusica di Torino e alla Biennale Musica di Venezia), negli Stati Uniti d'America, in Svizzera e in Ungheria. Sul suo podio sono saliti, fra gli altri, direttori quali Claudio Abbado, Riccardo Chailly, Jesús López-Cobos, sir Neville Marriner, Riccardo Muti, sir Jeffrey Tate. Dopo la quasi trentennale guida di Andrea Mascagni, alla direzione artistica si sono avvicendati Hubert Stuppner, Gustav Kuhn, Daniele Spini e Giorgio Battistelli (dal 2021).

Teatro La Fenice lunedì 8 maggio 2023

Concerto straordinario

ORCHESTRA HAYDN DI BOLZANO E TRENTO

Felix Mendelssohn Bartholdy

Sinfonia n. 3 in la minore op. 56 *Scozzese*

Andante con moto - Allegro un poco agitato - Assai animato
Vivace non troppo
Adagio
Allegro vivacissimo - Allegro maestoso assai

HAYDN
FONDAZIONE HAYDN STIFTUNG

Johannes Brahms

Serenata n. 1 in re maggiore op. 11

Allegro molto
Scherzo. Allegro non troppo - Trio. Poco più moto
Adagio non troppo
Menuetto I - Menuetto II
Scherzo. Allegro. Trio
Rondò. Allegro

direttore

Min Chung

**Orchestra Haydn
di Bolzano e Trento**



Felix Mendelssohn Bartholdy, Sinfonia n. 3 in la maggiore op. 56 Scozzese

A parte le dodici sinfonie giovanili per archi, il catalogo mendelssohniano comprende cinque sinfonie per grande orchestra. La Prima è del 1824; seguono la *Riforma* (1832, pubblicata come n. 5), l'*Italiana* (1833, n. 4), la Sinfonia-cantata «*Lobgesang*» (1840, n. 2) e la *Scozzese* (1842, n. 3). Come indicano i titoli, tanto l'*Italiana* quanto la *Scozzese* nascono ispirate da due viaggi di formazione. Dapprima, nel 1829, Mendelssohn visita l'Inghilterra e la Scozia. Dell'orizzonte romantico settentrionale e ossianico, la definitiva testimonianza musicale arriva solo dopo tredici anni di lunga elaborazione, con la *Scozzese* appunto. Dell'altro orizzonte romantico, quello meridionale e solare, il prodotto definitivo è la Quarta Sinfonia op. 90 *Italiana*, nata dopo il viaggio in Italia del 1830-31 e presentata a Londra, diretta dall'autore, il 13 maggio 1833. Il primo movimento della Sinfonia *Scozzese* si apre con un'introduzione (Andante con moto) in la minore, basata su una frase toccante e malinconica che fu suggerita a Mendelssohn dalla visita alle rovine dell'antica cappella del castello di Holyrood. Dopo l'introduzione si dipana pianissimo l'*Allegro un poco agitato*, in forma-sonata, costruito su un primo tema sommerso e inquieto ma pieno di vitalità derivato dal tema dell'introduzione e, dopo un'energica transizione, su un secondo tema enunciato dal clarinetto in contrappunto al primo tema degli archi. Dopo la riesposizione, lo sviluppo — di controllato vigore — e la ripresa, un episodio di possenti ondate cromatiche (che anticipano effetti di *Der fliegende Holländer* di Wagner) introduce una coda tempestosa che si conclude sommessamente con il ritorno della prima frase dell'introduzione. Il secondo movimento attacca subito, senza interruzione: è una sorta di Scherzo (ma senza Trio) delicato, aereo, centrato su un gioioso tema pentatonico ispirato al suono delle cornamuse scozzesi. Anche il magnifico *Adagio* attacca subito, in un'atmosfera di bruma sonora ottenuta grazie a un'orchestrazione densa, con gli archi divisi. È anch'esso in forma-sonata, basata sul contrasto di due temi interrelati: una melodia cantabile di intensa liricità proposta dai violini e un secondo soggetto, presentato dai corni e dai legni, dal passo misurato e solenne di marcia funebre. L'ultimo movimento, *Allegro vivacissimo*, ha il ritmo implacabile di una vigorosa danza popolare, mantenuta nel *pianissimo* ma costantemente vivificata da accenti improvvisi. A un gioioso tema puntato dalle movenze festosamente guerriere si intreccia un secondo tema cantabile enunciato dagli oboi. Dopo gli episodi contrappuntistici dello sviluppo, la sinfonia si conclude con una perorazione *Allegro maestoso* basata su un tema che vira in la maggiore quello dell'introduzione del primo movimento: è su un tono solenne, con una emozione grave, come quando si saluta da lontano una terra amata, che si conclude la Sinfonia *Scozzese*.

Johannes Brahms, Serenata n. 1 in re maggiore op. 11

Nel 1857 Johannes Brahms si trova alla corte del principe Leopoldo III a Detmold. In quella cittadina, circondata da foreste, la musica domina incontrastata: il sovrano è un musicista dilettante e sostiene un'orchestra di quaranta elementi e un piccolo coro alla cui guida è stato chiamato Brahms. A invitarlo a Detmold è stata la sorella del principe, Friederike, che ha conosciuto il compositore di Amburgo due anni prima, nel salotto di Clara Schumann. Brahms a Detmond si sente pienamente a suo agio. Oltre a preparare il coro è impegnato come esecutore e insegnante di pianoforte. Si dedica inoltre allo studio dei classici, in particolare Haydn e Mozart, e ha il tempo per fare lunghe passeggiate nei boschi vicini.

Sembra aver finalmente recuperato un po' di tranquillità dopo il periodo inquieto trascorso vicino a Clara nei difficili momenti della malattia e della morte di Schumann. Brahms ritrova anche l'entusiasmo per comporre e soprattutto ci consegna i suoi primi lavori sinfonici: le due Serenate per orchestra.

La prima, in re maggiore, è concepita dapprima come un lavoro cameristico, in tre tempi, per quartetto d'archi, flauto, due clarinetti, corno e fagotto. Non soddisfatto, però, Brahms rielabora il lavoro per orchestra da camera aggiungendo tre nuovi movimenti. Questa seconda stesura della Serenata in re maggiore op. 11 viene completata il 16 marzo 1859 ed eseguita ad Amburgo il 28 marzo dello stesso anno. Non ancora contento, il compositore allarga ulteriormente l'organico. La versione definitiva della Serenata, per grande orchestra, è presentata a Hannover il 3 ottobre 1860 diretta da Joseph Joachim.

Questo primo lavoro sinfonico rappresenta emblematicamente la serena atmosfera degli anni del soggiorno a Detmold (1857-1860) e chiude la stagione creativa giovanile brahmsiana. Vi confluiscono tutte le suggestioni della classicità, ma la volontà di agganciarsi al passato convive già con i caratteri della maturità. La Serenata in re maggiore, infatti, è un capolavoro d'invenzione melodica, di raffinata scrittura orchestrale, con lussureggianti colori e delicati chiaroscuri che evocano con nostalgia neoclassica un lontano passato.

L'ampio e denso movimento iniziale, *Allegro molto* in re maggiore, in forma-sonata, suggerisce un'atmosfera pastorale e naturalistica. Si apre con un pedale di quinta affidato alle viole e ai violoncelli. Dopo quattro battute si ascolta il primo tema, festoso e agreste, proposto prima dal corno e poi dal clarinetto. Quando poi a esporlo è tutta l'orchestra, abbiamo un gioioso tripudio sonoro. Il secondo tema, in levare e sincopato, è presentato dai violini e dal fagotto; viene poi ripetuto dai violoncelli che allacciano uno struggente dialogo con l'oboe. Lo sviluppo prende le mosse dalla coda dell'esposizione, caratterizzata da un vigoroso succedersi di terzine. Il discorso musicale, dopo aver conosciuto tensioni oscure e drammatiche, si rasserena con la ripresa del primo e del secondo tema. Il movimento termina con una nostalgica ripetizione del motivo principale, affidato al flauto, in un rarefarsi di sonorità che si chiude in *pianissimo*.

Lo Scherzo (*Allegro ma non troppo*), in re minore, è costruito su un flessuoso tema cromatico. Dapprima il carattere è tormentato e irrequieto, ma poi tutto si risolve in un elegante andamento di valzer. Il Trio (*Poco più moto*), in si bemolle maggiore, ha un tono campestre e popolare. Segue la regolare ripetizione dello Scherzo. L'*Adagio ma non troppo*, in si bemolle maggiore, è la pagina più vibrante e intensa di tutta la Serenata. Ha colore notturno e misterioso, un ampio respiro lirico e una grande ricchezza d'idee tematiche. La lunga esposizione inizia con un ritmo puntato, morbido e ondeggiante. Si alzano poi le voci soavi dei legni che intonano una melodia d'intensa espressività. I fiati conducono un nobile dialogo cameristico prima che i violini, nel registro grave, intonino un tema caldo e avvolgente. Questo motivo è subito ripreso dai legni mentre i violini e i violoncelli creano un mobile tappeto di biscrome. Il tema alla dominante, fa maggiore, è presentato dal corno e viene poi riproposto dal clarinetto. È un motivo cantabile e intenso rielaborato anche nella sezione centrale di questo movimento. Nella ripresa ritroviamo tutti i temi della prima parte. Una coda evanescente, nella quale il flauto si erge a voce solista, chiude questo sublime *Adagio*.

Il quarto movimento è costituito da due Menuetti, il primo in sol maggiore, il secondo in sol minore. Entrambi sono mirabilmente definiti e rinviano a modelli haydniani e mozartiani. Il primo ha un organico costituito da un flauto, due clarinetti e un fagotto, cui si aggiungono i violoncelli in pizzicato nella seconda parte. Nel secondo Menuetto i violini espongono un tema struggente, impreziosito successivamente dal colore nostalgico dei clarinetti. Viene infine ripreso il primo Menuetto, seguito da una breve coda. Il quinto tempo, Scherzo (*Allegro*), in re maggiore, per la sua compattezza ritmica ricorda gli Scherzi beethoveniani. Il primo corno espone un tema che è una sorta di richiamo di caccia, subito riproposto dai violini. Nel Trio centrale è ancora protagonista il primo corno che con il suo motivo popolare contamina gioiosamente tutta l'orchestra. L'*Allegro* conclusivo è un Rondò in re maggiore. Il tema principale è costruito su un baldanzoso ritmo puntato che sembra evocare Schumann. Più cantabile il secondo tema, in la maggiore, esposto dai violini. Seguono un'ampia rielaborazione (in cui l'idea secondaria assume anche toni pastorali), la ripresa e una lunga coda che chiude la Serenata in un festoso tripudio di suoni.

